

Anni '70, nasce la leggenda. E oggi?

## Il calcio totale da Cruyff a Sacchi: quel club che ha cambiato la storia dello sport

Calcio totale: è subito rivoluzione. Però vincente. La sessantottesca invocazione della «fantasia al potere», che sul piano politico restò un puro enunciato, calcisticamente si tradusse in una meravigliosa macchina da guerra: l'Ajax di Johan Cruyff. Curiosamente, per noi italiani quel nome evocava «lancieri bianchi» e candidi bucati. Immagini derivate dai riscontri calcistici immediati, perché l'Ajax faceva tabula rasa dell'ordine tradizionale. Modulo a zona o a uomo, calcio atletico (inglese e tedesco) o poetico (argentino e brasiliano), cate-naccio o gioco d'attacco diventavano contrapposizioni vuote. Una rivoluzione.

Tutti furono conquistati dal calcio totale. Che divenne una moda, un imperativo assoluto, ma in quanto tale anche una disgrazia, se è vero che molte esasperazioni dello sport attuale nascono da lì, da una lettura parziale o estrema di quell'esperien-

Un tifoso dell'Ajax, sotto, Johan Cruyff con la maglia biancorossa del club di Amsterdam, negli anni '70

# Vita da lancieri

za. Si pensi, ad esempio, all'enfasi che ha oggi la forza muscolare (nel calcio come nel tennis) a scapito della tecnica: che è paradossale rispetto alle origini perché è una lettura a senso unico, solo atletica del calcio totale. Ma pure all'esasperato taticismo scaturito, per interpretazione riduttiva, dal gioco a fisarmonica degli olandesi. Il gioco tutto schemi che dev'essere corto, fatto di ripartenze e, se serve, anche di falli tattici, è appunto il precipitato di un calcio in cui l'organizzazione è tutto il talento quasi niente. Da questo punto di vista Sacchi è un figlio degenerate del calcio totale.

Ma il club di Amsterdam ha avuto anche lasciti felici. Per non parlare dell'impronta decisivamente straordinaria

che continua ad essere nel suo Dna societario. Innanzi tutto, l'unicità dello spirito Ajax. Che si riscontra, ad esempio, nel fatto che - a parte i milanesi Van Basten e Rijkaard - tutti gli altri campioni trapiantati in altri club hanno, se non fallito, poco brillato (si pensino a Bergkamp). Evidentemente, solo il modello è così collaudato che il collettivo prescinde dal singolo, nello stesso tempo in cui il gruppo riesce ad esaltare le abilità individuali.

Ciò è possibile, evidentemente, perché con poche eccezioni la prima squadra dell'Ajax è costruita sul vivaio. E dunque non ci sono innesti, né acquisti di campioni già affermati: al più, vendite miliardarie che vedono sempre l'Ajax nella parte di chi incassa. E non c'è «effetto Bosman», liberalizzazione dei mercati e dunque ipotetica convenienza a comprare calciatori fatti e rifiniti, che ponga fine alla saggia politica dei vivai, degli investimenti in ricerca e formazione dei campioni fatti in casa.

In questo senso, l'Ajax resta l'espressione di un romanticismo antitetico al calcio industriale e burocratizzato dappertutto imperante. E disgraziatamente vincente. Il club continua a essere una scuola di vita e non solo di sport, considerato che i suoi giovani atleti vengono attentamente seguiti sia sul campo che negli studi. Un esempio sul quale i padroni del «calcio più bello del mondo» farebbero bene a meditare. Anche perché il «modello Ajax» diffonde un'idea di leggerezza, di libertà, di giocosità che è esattamente ciò che manca ormai da tempo al calcio italiano. Che indubbiamente è un'industria di prima grandezza, ma afflitto da troppa serietà e da un eccesso di organizzazione che lo sta snaturando. Perché, se da un lato non si può invocare il ripristino dei tempi in cui i ragazzi giocavano a pallone per strada e in campi di fortuna (e senza dovere obbligatoriamente iscriversi a una squadra e trovarsi già a nove anni fissati in un ruolo, in balia di allenatori che invocano il pressing), dall'altro si deve ricordare che è dal calcio giocato sull'asfalto o sulla polvere che sono nati i Pelé, i Maradona, i Platini e i Paolo Rossi.

E allora, nel momento in cui Ronaldo è diventato proprietà della Nike e Roberto Baggio langue in panchina, a me piace pensare che l'Ajax sia rimasta l'unica, l'ultima espressione del bel calcio andato. Quando non c'erano le «scuole di calcio» e i ragazzi si trovavano per «giocare a dribbling».

Giorgio Triani

## Il «modello Ajax» Scuola e pallone per i figli di tutta l'Olanda

### Una squadra che è un mito Ecco perché

**Il mito nacque con una sconfitta: 4-1 dal Milan, nella finale di Coppa dei campioni del '69. C'era già Cruyff, giovanissimo, ma quel Milan era troppo per quei ragazzi olandesi. Il mito esplose nei primi anni '70: tre Coppe dei campioni vinte (due finali passate con Inter e Juve), una clamorosa «vendetta» sul Milan in Supercoppa (6-0), una super-squadra dove Cruyff era circondato da altri campioni come Neeskens, Krol, Suurbier, Muhren, Haan e il superbo, ingiustamente dimenticato Keizer. Il mito è proseguito negli anni. L'Ajax di Amsterdam ha saputo rinnovarsi, lanciando altri campioni e imponendosi come una società che è anche uno stile di vita. L'Ajax di Cruyff era figlio degli anni '60: calcio totale, fantasia al potere, capelli lunghi e stile di vita moderno (mogli e fidanzate in ritiro, cosa pazzesca per quel tempo). L'Ajax di oggi significa ragazzi (spesso neri) tolti dalla strada, assistiti quando si mettono nei guai (il caso Kluyvert), fatti crescere come uomini oltre che come atleti. Un vero e proprio modello culturale globale, che qui proviamo a raccontarvi.**

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Non sappiamo molto di Jake Reynolds, a parte che era inglese, conoscitore di football, osservatore e costruttore di talenti. Arrivò ad Amsterdam attorno agli anni '20, tra l'indifferenza generale. Quando non lasciò in eredità all'Ajax, fondato nel marzo del 1900, un modello di divulgazione del calcio. Nella memoria collettiva degli ajacidi c'è il ricordo di un pioniere inglese che indicò loro la strada maestra. Gliene sono ancora riconoscenti.

A cavallo tra le due guerre, l'Ajax

era solo il club di Amsterdam, anonimo nella stessa misura in cui lo poteva essere il calcio d'Olanda. Dopo la guerra, il cuore dello sport batteva forte per Fanny Blankers-Koen, una «mammina volante» che sulle piste olimpiche faceva incetta di ori. La svolta avvenne a metà degli anni '60, quando il maggio francese era ancora in incubazione. E fu come seguire un passaggio ideale delle consegne, da Jake Reynolds a Rinus Michels: dal pioniere al profeta, dallo straniero all'autoctono, da un modello di scuola alla costruzione di una fabbrica a ciclo continuo di campioni.

I tifosi di Amsterdam: vanno in curva con la stella di David ma non amano i giocatori neri

## E i suoi hooligan? Ebrei e un po' razzisti

Carlo Podaliri, di «Progetto Ultras», spiega: «Sono legati alla comunità ebraica. I naziskin sono loro nemici».

ROMA. «Non sono tipi morbidi, ma allo stadio non dovrebbero esserci problemi. Sarà pieno di polizia, poi i biglietti sono dati in modo da controllare gli acquirenti. Soprattutto, in Olanda gli hooligan ormai hanno un altro sistema per fare a botte: si danno appuntamento e si scontrano con gli avversari in posti lontanissimi dallo stadio. È uno degli effetti negativi dell'azione unicamente repressiva. Con i nostri, questa volta, speriamo che non succeda». Carlo Podaliri, uno dei due responsabili del «Progetto ultras» (osservatorio e archivio sul tifo europeo), fa previsioni tranquillizzanti, sugli eventuali problemi per la partita di oggi. Ma fa anche un quadro abbastanza pesante della situazione degli hooligan olandesi. E spiega, dell'Ajax, le varie peculiarità - prima fra tutte il filoebraismo - che ne fanno una squadra «speciale».

«L'Olanda sta passando un periodo davvero caldo, adesso. Per capire, però, bisogna fare un passo indietro. Intanto, le squadre forti sono poche e dunque pochi anche i gruppi. I più



Con Michels, ex giocatore dell'Ajax negli anni '50, è il vivaio da cui sbocciano i vari Cruyff, Keizer, Rep, Krol e via discorrendo che viene elevato a «cult» calcistico. Un «cult» fatto in casa dalla alla zeta, un mattone sull'altro, un passaggio di maglie dalle giovanili fino alla prima squadra. Curiosamente, quando l'Ajax impone il suo gioco rivoluzionario e straordinariamente spettacolare, che rompe le regole tradizionali del calcio europeo (da una parte il gioco di difesa e contropiede all'italiana, dall'altra quello britannico, aggressivo e muscolare) attraverso il prodotto curato di una selezione interna, i nostri grandi club lasciano perire le mitiche scuole Nag (nucleo addestramento giovani calciatori). Plasmare un giovane, sentenziarono dirigenti di primo piano, è diseconomico, costa più che acquistarlo; non ne vale la pena. Contro questa corrente di pensiero autolesionistica, si schierò soltanto il Torino, prima che il mitico Fladelfia cominciasse a scricchiolare ed a subire l'invasione delle erbacce.

Da trent'anni, invece, l'Ajax semina ercoccio. La «semina» nasce con il reclutamento - che parte dagli 8 anni di età - e la selezione entro un raggio di circa 60 chilometri. «Non ci spingiamo oltre, a meno che non si tratti di autentici fenomeni, per non creare controcipi sull'organizzazione familiare». Annualmente, la società convoca 2.500 giovani, da cui distilla il «cuore» di una generazione: non più di quaranta neoajacidi per rinnovare un vivaio che «mangia» circa due milioni di fiorini (2 miliardi

di lire), pari al 5 per cento dell'attivo di bilancio... E non ci sono mecenati. Presidente (attualmente è Michael Van Praag, proprietario di una catena di negozi di Hi-Fi) e dirigenti sono sempre in posizione defilata. La spiegazione è di carattere economico. Nessuno dirigente calcistico in Olanda si espone finanziariamente. I proventi arrivano dagli incassi, dallo sponsor, da ricavi vari. L'unico club che corrisponde ad un proprietario «reale» è il Psv Eindhoven, espressione della multinazionale Philips.

Investimenti e scuola. All'Ajax è un binomio che va a braccetto. I ragazzi sono seguiti da una commissione interna che ha il compito di impostare il rapporto con i giovani. Insomma, si fa prevenzione. In parole povere, sottolinea Ends, «ai nostri ragazzi spieghiamo le cose che devono fare e quelle che ci aspettiamo. Senza infingimenti. Tutti devono sapere fin dall'inizio che il sogno di cento sarà realizzato da non più di tre o quattro ragazzi. Quindi, occorre allenare insieme ai muscoli anche la testa, per reggere l'urto della delusione. Non fa parte della nostra missione creare sbandati». Società e famiglie. «I contatti sono strettissimi e vanno in due direzioni: famiglia e scuola. Alle prime chiediamo di segnalare qualunque situazione negativa, agli insegnanti di relazionarci sul rendimento scolastico. Se qualcuno è in difficoltà, salta gli allenamenti. L'impegno è aumentato con l'arrivo di decine e decine di ragazzi del Suriname, laddove nell'incontro con le famiglie si incrociano i problemi dell'immi-

grazione. Ma, in proposito, sono soltanto gratuite malignità quelle secondo cui orientiamo la selezione tra i neri. All'Ajax si guarda al talento, non si fa dell'antropologia spicciola. Ma è innegabile che per questioni socio-culturali ed economiche i ragazzi del Suriname manifestino una grande voglia di emergere».

Vivaio e legge Bosman. Un problema in più per l'Ajax, costretto ciclicamente a far fronte alle «fughe». Negli ultimi tempi il fenomeno si è allargato. Quali contromisure adottare? In assenza di una legge specifica per la tutela dei vivai, la società sarebbe orientata a controbattere gli esodi con contratti lunghi e ben pagati. Ma sull'argomento non c'è unanimità di vedute. Alcuni frenano, preoccupati dal rischio di bloccare la traiettoria intellettuale e di maturità psicofisica di un giovane.

Infine, nella storia dell'Ajax, c'è da osservare il mutamento della composizione dei suoi tifosi e l'evoluzione del rapporto con la città. Quella che una volta era il simbolo di Amsterdam si è trasformata nel simbolo dell'Olanda. E, forse sta anche in questa parabola di sapore transcandinavo lo sradicamento urbano, con l'abbandono del vecchio stadio «De Meerp» per il nuovo e periferico «Amsterdam Arena». «Attualmente la percentuale di pubblico di relazione è composto al 60 per cento da gente che arriva da fuori Amsterdam». Ajax uccide Juventus d'Olanda? «Forse la Juventus è l'Ajax d'Italia. Senza vivaio...».

Ma le spiegazioni sull'Ajax non sono finite: «L'ambiente non è certo di sinistra. L'identità ebraica è intesa come un modo per essere contro il Feyenoord e il Den Haag. Ed oltre a difen-

dere l'origine ebraica, sono nazionalisti, antitedeschi e, sebbene tra loro ci siano anche alcuni immigrati, contrari all'immigrazione. Certo hanno molti giocatori di colore, quindi non possono esprimersi fino in fondo. Però lo spirito è quello». Quanto all'incontro con la Juventus, Podaliri fa altri collegamenti: «Lì ci sono i Viking, tutti di destra. È il gruppo in cui stava Simone Barbaglia prima di passare al Milan e finire a uccidere Claudio Spagnolo a Genova. Riguardo ai Viking, c'è da sapere che sono gemellati con i North Side del Den Haag. Si tratta di un gruppo nazi legato ai partiti di estrema destra. Sono anche venuti a Roma l'anno scorso in 150, per la finale della Coppa dei campioni tra Juventus e Ajax. Naturalmente erano con gli juventini, di cui erano gli amici da anni. Quindi mi pare presumibile che saranno dalla loro parte. Sono parecchio duri, quelli del North Side: per sfottare l'Ajax, hanno inventato il modo di imitare il rumore del gas dei campi di sterminio. I gruppi di lì e i nostri, tra l'altro, si conoscono anche perché hanno giocato tutti al torneo degli ultras nel '92. Odo la partita sarà blindata e dunque, credo proprio, tranquilla. Però una cosa va detta: non si può escludere che ci sianocontri lontano da lì».

Ma le spiegazioni sull'Ajax non sono finite: «L'ambiente non è certo di sinistra. L'identità ebraica è intesa come un modo per essere contro il Feyenoord e il Den Haag. Ed oltre a difen-

dere l'origine ebraica, sono nazionalisti, antitedeschi e, sebbene tra loro ci siano anche alcuni immigrati, contrari all'immigrazione. Certo hanno molti giocatori di colore, quindi non possono esprimersi fino in fondo. Però lo spirito è quello». Quanto all'incontro con la Juventus, Podaliri fa altri collegamenti: «Lì ci sono i Viking, tutti di destra. È il gruppo in cui stava Simone Barbaglia prima di passare al Milan e finire a uccidere Claudio Spagnolo a Genova. Riguardo ai Viking, c'è da sapere che sono gemellati con i North Side del Den Haag. Si tratta di un gruppo nazi legato ai partiti di estrema destra. Sono anche venuti a Roma l'anno scorso in 150, per la finale della Coppa dei campioni tra Juventus e Ajax. Naturalmente erano con gli juventini, di cui erano gli amici da anni. Quindi mi pare presumibile che saranno dalla loro parte. Sono parecchio duri, quelli del North Side: per sfottare l'Ajax, hanno inventato il modo di imitare il rumore del gas dei campi di sterminio. I gruppi di lì e i nostri, tra l'altro, si conoscono anche perché hanno giocato tutti al torneo degli ultras nel '92. Odo la partita sarà blindata e dunque, credo proprio, tranquilla. Però una cosa va detta: non si può escludere che ci sianocontri lontano da lì».

Ma le spiegazioni sull'Ajax non sono finite: «L'ambiente non è certo di sinistra. L'identità ebraica è intesa come un modo per essere contro il Feyenoord e il Den Haag. Ed oltre a difen-

dere l'origine ebraica, sono nazionalisti, antitedeschi e, sebbene tra loro ci siano anche alcuni immigrati, contrari all'immigrazione. Certo hanno molti giocatori di colore, quindi non possono esprimersi fino in fondo. Però lo spirito è quello». Quanto all'incontro con la Juventus, Podaliri fa altri collegamenti: «Lì ci sono i Viking, tutti di destra. È il gruppo in cui stava Simone Barbaglia prima di passare al Milan e finire a uccidere Claudio Spagnolo a Genova. Riguardo ai Viking, c'è da sapere che sono gemellati con i North Side del Den Haag. Si tratta di un gruppo nazi legato ai partiti di estrema destra. Sono anche venuti a Roma l'anno scorso in 150, per la finale della Coppa dei campioni tra Juventus e Ajax. Naturalmente erano con gli juventini, di cui erano gli amici da anni. Quindi mi pare presumibile che saranno dalla loro parte. Sono parecchio duri, quelli del North Side: per sfottare l'Ajax, hanno inventato il modo di imitare il rumore del gas dei campi di sterminio. I gruppi di lì e i nostri, tra l'altro, si conoscono anche perché hanno giocato tutti al torneo degli ultras nel '92. Odo la partita sarà blindata e dunque, credo proprio, tranquilla. Però una cosa va detta: non si può escludere che ci sianocontri lontano da lì».

### La «destra» targata Feyenoord

Oltre agli hooligan in caccia di nemici e i tifosi interessati solo alla partita qualsiasi cosa succeda, in Olanda esiste anche un gruppo antirazzista. Sono stati i tifosi del Feyenoord a crearlo. Li hanno contrastati sia gli hooligan della squadra, tutti di destra estrema, sia la società, «poco portata» verso certe tematiche. Però loro hanno tenuto duro e pian piano sono riusciti a creare un ambiente migliore, nello stadio.

Il governo, intanto, è molto attivo rispetto al razzismo. E dunque si è preoccupato, ogni volta che le partite rischiavano di porre problemi del genere, di spostarle. Per esempio, nel '93 l'incontro Olanda-Turchia è stato spostato da Rotterdam a Utrecht per evitare violenze razziste. E ancora, l'anno scorso, è stato vietato l'ingresso degli ungheresi del Ferencvaros perché in una partita precedente erano stati violentemente antisemiti e offensivi con i giocatori di colore dell'Ajax.

Riccardo De Luca

Michele Ruggiero

Alessandra Baduel